Primo piano | Il crac dell'enclave

Il sindaco: «Il paese muore» La giunta valuta di ricorrere contro la sentenza del Tribunale

Salmoiraghi: «Ci sono 600 posti di lavoro a rischio»

(da.c.) Il sindaco di Campione d'Italia, **Roberto Salmoiraghi**, risponde al secondo squillo. In sottofondo si sentono molte voci e i rumori tipici della strada. «Abbiamo appena terminato una lunga assemblea con i dipendenti dalla casa da gioco - dice - il morale è basso e non potrebbe essere altrimenti».

Il Casinò «è chiuso», conferma il sindaco. E nessuno al momento può dire quando riaprirà. Il fallimento della società di gestione, nata soltanto 4 anni fa dopo l'uscita di scena dei vecchi soci e il passaggio di proprietà al solo Comune, è un evento del tutto straordinario. Qualcosa a cui nessuno avrebbe mai pensato.

Per Campione d'Italia è un potenziale punto di non ritorno. «Senza Casinò il paese è distrutto - sentenzia il sindaco - è l'unica fonte di lavoro. Chiuderlo significa farci morire».

A poche ore dalla sentenza del Tribunale fallimentare, i curatori nominati dal giudice sono già al lavoro. È del tutto evidente la straordinarietà del caso. In fondo, si tratta pur sempre di una macchina da soldi che per motivi tutti da chiarire si ritrova con i motori totalmente inceppati.

«Abbiamo appena incontrato uno dei professionisti incaricati dal Tribunale - dice ancora Salmoraghi, riferendosi a Sandro Litigio - ha mostrato molta attenzione e sono sicuro che lavorerà con i suoi colleghi nel modo migliore».

Lo scambio di opinioni con uno dei tre curatori fallimentari resta ovviamente riservato, ma il sindaco di Campione annuncia di voler valutare anche un possibile ricorso in appello. «Ci stiamo consultando con i nostri legali, personalmente ho letto il dispositivo e non lo trovo per nulla condivisibile», commenta sempre il sindaco. Il quale si rende conto tuttavia che i passaggi giudiziari sono comunque stretti. E legati ai numeri. Gli stessi che inchiodano impietosamente la società di gestione a un destino senza speranza.

Nel frattempo, oltre a valutare l'eventuale appello, il Comune non può fare altro che spingere sui tempi delle verifiche tecniche. Nella speranza che i curatori e il giudice delegato decidano di puntare sulla gestione provvisoria e, quindi, riaprano il Casinò.

«Purtroppo la sentenza non ne parla - dice Salmoiraghi - al momento la casa da gioco resta inattiva, con tutti i problemi che questo comporta».

Ma perché si è arrivati sino a questo punto? La causa ultima, a detta del sindaco, è stata la decisione del commissario ad acta di non firmare il piano di ristrutturazione del debito. Ma in realtà, tutto nasce molto più indietro nel tempo. «Sono sempre stato abituato a non fuggire dalle mie responsabilità - dice Salmoiraghi - ma noi siamo estranei a questo disastro. La casa da gioco è stata gestita per 6 anni da un amministratore che abbiamo sempre contestato, mentre il Comune è stato retto per 10 anni da un altro sindaco e da un'altra maggioranza. Sono loro a dover spiegare i motivi di un tale disastro». E anche per questo, a domanda specifica, il primo cittadino di Campione risponde che non si dimetterà.

Roberto Salmoiraghi

Intanto, mercoledì prossimo lo stesso sindaco sarà a Roma, a Palazzo Chigi. «Un conto è la questione giudiziaria, un conto è lasciare sola un'intera comunità. Ci sono 600 posti di lavoro a rischio, il governo non può fare finta di niente».

Sopra, un momento dell'assemblea spontanea dei dipendenti all'ingresso della casa da gioco. A fianco, il cartello che annuncia ai clienti la chiusura temporanea del Casinò campionese senza però dare alcuna spiegazione

Le reazioni

Dipendenti riuniti subito in assemblea

Nessuna certezza sulla possibile riapertura delle sale

Gilberto Russo ha trascorso gli ultimi anni a lavorare al Casinò e a trattare, da sindacalista della Uil, ogni passaggio della crisi che ha investito la casa da gioco.

Lo stato d'animo di fronte al fallimento della società di gestione del colosso campionese è di sconforto. E di ovvia preoccupazione. Quella di ieri sarà una giornata difficile da dimenticare. «Siamo stati in assemblea con il sindaco - dice al *Corriere di Como* - e poi in riunione con l'amministratore unico e con uno dei curatori. Abbiamo posto loro la domanda più scontata, ovvero se ci sia una data di riapertura».

> Russo
> A noi sembra evidente che questo esito sia stato legato a un discorso politico

La risposta non c'è stata. Perché una decisione in tal senso dovrà essere presa dopo un accurato esame dello stato di fatto dell'azienda.

«In questo momento non possiamo fare nulla - continua Russo - Ci siamo riuniti spontaneamente nel piazzale, parliamo tra noi ma sappiamo che dobbiamo aspettare». Un'attesa condita da una buona dose di rabbia. Perché, spiega il sindacalista della Uil, «a tutti noi sembra evidente che questo esito sia stato legato a un discorso politico. Perché - si chiede Russo - il commissario ad acta non ha firmato il piano di ristrutturazione del debito? Le motivazioni addotte, dal nostro punto di vista, sono assurde. Stanno azzerando un paese, spero che qualcuno almeno se ne renda conto».

SOLIDARIETÀ DAL TICINO

Ieri, in serata, è giunta anche una nota della direzione del Casinò di Lugano che ha voluto «significare la propria vicinanza e la propria solidarietà a tutti coloro che subiranno le conseguenze di questo evento».

L'uscita di scena momentanea di un concorrente così "ingombrante" non potrà che rafforzare i conti delle due più importanti case da gioco ticinesi (Mendrisio e Lugano). Ma, per paradosso, potrebbe anche creare un vulnus. Indebolire, cioè, il distretto del gioco italo-ticinese. Non a caso, come ricordato ieri da alcuni portali di informazione svizzeri, ancora di recente la direttrice del Casinò di Lugano, Emanuela Ventrici, aveva dichiarato di sperare in un rilancio della casa da gioco dell'enclave, affinché la stessa potesse «tornare a rappresentare un punto di riferimento nel mondo del *gaming* e, insieme alle altre case ticinesi, dare finalmente vita all'area di gioco più florida d'Europa».

Amarcord Vip Numerosi i concerti con ospiti internazionali nella sala da gioco dell'enclave

Tante star della musica nel "Salone delle Feste"

(l.m.) Un album di ricordi ricco di piume lustrini e nomi famosi, un amarcord dal sapore davvero amaro, oggi che in riva al Ceresio tira una pessima aria. Un palcoscenico, il Casinò, che nella sua lunga storia è stato calcato da star internazionali invitate non solo ad allietare con le loro esibizioni i momenti conviviali che si concede la clientela tra una partita a carte o una scommessa al tavolo della roulette, ma anche nel ruolo di protagonisti di autentici eventi. Come quello che nel 2005 vide protagonista il premio Oscar Dustin Hoffman, ospite di un gala organizzato nell'ambito di uno sketch per *Scherzi a parte*.

James Brown

Milva

L'abbinamento tra sale da gioco e spettacoli di intrattenimento è del resto storicamente nel Dna dei Casinò in tutto il mondo, e ha avuto punte di diamante in quel di Las Vegas quando miti come Frank Sinatra e Sammy Davis Junior, seguiti da altre star gettonatissime del mercato discografico come Tom Jones e Barry Manilow, hanno calcato i palcoscenici dei locali notturni della città del Nevada.

A Campione sono stati di casa artisti come Umberto Tozzi, Milva, i Pooh e i Nomadi, questi ultimi tra i primi grandi gruppi a esibirsi nella nuova sede del Casinò (2008 e poi nel 2012, *nella foto grande*).

E se prendiamo in considerazione per una rapida ricognizione solo l'album dei ricordi del terzo millennio (ricordiamo almeno che nel 1998 furono nel vecchio casinò i mitici Blondie di Debbie Harry, icona a stelle e strisce della new wave tra fine anni Settanta e primi Ottanta), il carnet è in effetti più che invidiabile.

Nel 2000 suonò al Casinò una colonna del gruppo cubano di "Buena Vista Social Club", l'allora 92enne Compay Segundo, che ha scritto le pagine più impor-